

Patrick Manning

## The problem of interactions in World History

### **IL PROBLEMA DELLE INTERAZIONI IN STORIA MONDIALE**

da «American Historical Review», giugno 1996, pp. 771-82, traduzione di Francesco Tadini

Jerry Bentley, proponendo una periodizzazione di storia mondiale, ci offre qualcosa di più che un pacchetto di periodi. Egli sostiene uno specifico criterio per valutare il cambiamento storico, da questo criterio sviluppa il suo pacchetto di periodi e utilizza i periodi per suggerire un'interpretazione a lungo termine della storia.

Il suo criterio si concentra sull'interazione culturale. Più precisamente, identifica tre grandi tipologie di processi (migrazione di massa, costruzione di imperi e commercio a lunga distanza) che hanno avuto "significative ripercussioni attraverso le linee di confine di società e regioni culturali". Applicando il suo criterio per sviluppare una periodizzazione, Bentley si basa su cambiamenti in scala documentati e sulle caratteristiche di queste tre "tipologie di processi" per identificare sei grandi periodi nella storia della massa terrestre Afro-Eurasiatica. Quindi, entro lo schema della sua periodizzazione, offre la narrazione dell'espansione periodica in scala e della trasformazione delle caratteristiche delle interazioni culturali. Quest'ultimo punto è degno di essere sottolineato: se l'interpretazione di Bentley si concentra soprattutto sull'espansione in scala dei contatti interculturali, potremmo avere un'altra narrazione del progresso. Egli invece evita un'interpretazione lineare della storia mondiale, sottolineando i successivi cambiamenti nel carattere delle interazioni culturali insieme con la loro crescente ampiezza.

Trovo la presentazione di Bentley elegante e completa e sono incline ad accettare l'interazione culturale come criterio appropriato per una periodizzazione di storia mondiale. Ma le implicazioni dello schema di Bentley possono essere più ampie di quanto appaia all'inizio. Perché se si accetta l'interazione culturale come criterio per la periodizzazione nella storia mondiale, si tende nello stesso tempo ad accettare tali interazioni come i principali soggetti di studio di storia mondiale. Questo passo importante richiede qualche discussione.

Bentley oppone il proprio schema di periodizzazione a quelli basati sugli stadi dello sviluppo sociale, o dei cicli di espansione e contrazione. Gli schemi degli stadi evolutivi e della nascita e declino delle civiltà hanno infatti dato fondamento a molte interpretazioni di storia mondiale. Vari altri criteri hanno avuto un ruolo forse meno centrale e significativo nell'interpretazione a lungo termine della storia: sono la diffusione del progresso tecnologico, le vicende di popoli scelti, l'interazione e la successiva dominanza dei grandi poteri, lo sviluppo di "aree culturali", l'inevitabilità del progresso e il progresso della libertà umana.

Tutti questi criteri per valutare la storia mondiale implicano un qualche grado di interazione. Ma Bentley ci offre un punto topico di attenzione, distinto e selettivo per la storia mondiale. Egli concentra l'attenzione sull'interazione in se stessa, mentre gli altri approcci collocano l'interazione al servizio di altri scopi, spesso teleologici. Proprio come la storia urbana non aspira a studiare ogni cosa delle città, così la storia mondiale non aspira a studiare ogni cosa del mondo: tentare di studiare tutto subito è molto al di sopra dei nostri poteri mortali di comprensione. E la storia mondiale non è neppure un'analisi totalizzante centrata su generalizzazioni eterne a livello planetario: una tale storia negherebbe in realtà ogni possibilità individuale di partecipare alla storia mondiale. E' probabilmente troppo presto, nello sviluppo di questo campo di studi, cercare di caratterizzare d'autorità i suoi elementi focali; si può suggerire, tuttavia, per cominciare, che la storia mondiale si concentra sull'interazione delle parti (siano queste comunitarie, societarie o continentali) della storia umana e che tenta di valutare l'esperienza dell'intera umanità attraverso lo studio di queste interazioni.

L'approccio chiaro e diretto di Bentley alla periodizzazione include necessariamente alcune semplificazioni - poiché sintetizza la sua presentazione a costo di mettere da parte alcune proposizioni degne di discussione. Per prima cosa Bentley documenta la sua periodizzazione soprattutto con i risultati della ricerca recente. Si può apprezzare da una parte la vastità e la diversità delle nuove ricerche, dall'altra la capacità di Bentley di padroneggiarle. Inoltre l'opera di periodizzazione si basa non solo su nuove prove, ma anche sugli schemi concettuali entro i

quali queste sono raccolte. Per questo la maggior parte delle mie osservazioni qui di seguito si concentra sugli schemi concettuali in storia mondiale, le loro continuità e i loro cambiamenti. Con un'altra semplificazione Bentley abbrevia la discussione circa il periodo moderno, affermando che la significatività dell'interazione culturale nei tempi recenti è evidente. Alcuni autori, tuttavia - la cui visione delle connessioni globali non va oltre la diffusione e la dominanza - hanno ritenuto possibile scrivere interpretazioni della storia mondiale nel periodo moderno che trascurano o minimizzano l'interazione. Discutendo la periodizzazione di Bentley, desidero perciò considerare le prove storiche e le prospettive, i tempi moderni e quelli antichi.

Pur avendo dichiarato la mia risposta ampiamente favorevole al modello interpretativo di Bentley, desidero tuttavia porre tre importanti domande. Due sono rivolte al significato del modello stesso e la terza alla sua applicazione. Sono domande su dettagli che, in certe circostanze, diventano fondamentali: Cosa si intende per "interazione"? Cosa si intende per "interculturale"? Quali cambiamenti implica questo modello per l'interpretazione della storia mondiale?

Gli storici di solito descrivono il movimento delle influenze culturali da un posto all'altro attraverso l'uso di termini quali "diffusione" e "dominanza". Quando una lingua o un sistema di governo "si diffonde", assume il medesimo carattere nel nuovo posto e forse elimina il suo predecessore. Quando un impero o una tecnologia giunge a "dominare" una nuova area, impone i suoi modelli a scapito di quelli precedenti. Con questi termini gli studiosi convenzionano specifici significati per la nozione generica di interazione in storia.

In senso più lato, l'interazione implica fenomeni che variano dalla collisione di due palle da biliardo (in cui ciascuna rimane invariata tranne che nella direzione) allo sviluppo di una nuova vita dall'unione dello sperma e dell'uovo (in cui l'interpenetrazione sostituisce la collisione e in cui due corpi si uniscono per formare un altro corpo). Le nozioni di diffusione e dominanza, come tipologie di interazione che potrebbero meglio essere collocate tra queste polarità risultano chiaramente limitate rispetto allo scopo di esaurire le possibilità di interazione.

Bentley si è concentrato sulla recente ricerca per documentare l'interazione culturale: egli dà particolare risalto ai risultati ottenuti nella decade trascorsa, soprattutto a proposito dell'importanza del commercio nell'antichità. I risultati delle recenti ricerche sono senz'altro formidabili, ma io vorrei piuttosto compiere un passo in più nell'analizzare e indagare i modelli entro i quali questi risultati sono stati sviluppati. Vorrei cioè trattare il termine "interazione" come problematico e considerare come è mutata nel tempo la sua concettualizzazione e applicazione.

Quali varietà di "interazioni culturali" ci sono state nella storia? A quale grado termini quali "diffusione", "disseminazione" e "dominanza" assumono la portata di interazioni culturali? In quale modo gli storici e gli scienziati (come sociologi, antropologi, archeologi e linguisti) hanno concettualizzato "interazione"?

Edward Gibbon e il marchese di Condorcet, scrivendo al culmine dell'età illuminista, hanno creato ciascuno un testo che è rimasto influente nel pensiero circa la storia mondiale. I dieci volumi del Gibbon sono elaboratamente sfumati, mentre il Condorcet ebbe tempo solo di dare un schizzo della sua ampia visione, ma ciascuno ha lasciato il proprio segno. Gibbon rimane un modello per la nozione di nascita e tramonto della civiltà, così come Condorcet resta un modello per la visione degli stadi evolutivi nel progresso umano. Le loro analisi si sono basate entrambe sull'esistenza della relazione interculturale, anche se nessuna ha specificato come è avvenuta.

Quando l'attenzione dell'Illuminismo per la classificazione fu sostituita nel diciannovesimo secolo dall'elaborazione del positivismo, l'interesse per il rapporto causa-effetto venne in primo piano. Così lo schema evolutivo del progresso umano di Karl Marx differiva da quello di Condorcet in quanto aveva una causa - i cambiamenti nel modo di produzione spinti dalle contraddizioni entro il sistema produttivo - ed effetti che si irradiavano entro le arene sociali e culturali. La visione del cambiamento sociale di Herbert Spencer, mentre era politicamente antitetica a quella di Marx, condivideva alcuni dei medesimi schemi analitici. In questo mondo di causa ed effetto, la diffusione di influenze da un centro a un altro era il meccanismo più importante di interazione, e la dominanza di classi sociali e ordini economici era il maggior punto d'attenzione della storia mondiale. Questo era l'ambiente intellettuale in cui gli storici vivevano e lavoravano quando la professione storica formalizzò la sua organizzazione verso la fine del diciannovesimo secolo.

Quando l'età della Prima Guerra Mondiale rafforzò i dubbi circa l'inevitabilità e i benefici del progresso materiale e morale, Oswald Spengler articolò questi dubbi entro il contesto storico. L'autore in *The decline of the West*, forse l'interpretazione di storia mondiale più sofisticata del

tempo, attaccò i "Darwinisti", da lui identificati nei pensatori positivisti che avevano una concezione meccanica dell'evoluzione in storia mondiale. La metafora organica di Spengler era biografica ed autosufficiente: la nascita, maturazione e morte di ciascuna grande civiltà nello spazio di centinaia di anni viste nelle loro conquiste nel campo dell'alta cultura. Tutte le interazioni interessanti avevano luogo entro ciascun organismo di civiltà piuttosto che tra uno e l'altro.

Arnold Toynbee, il cui *Study of History* in dodici volumi corrispondeva in qualche modo quelli di Spengler, adottava invece un approccio sociologico alla forza organizzativa e militare delle civiltà. I suoi "incontri" di civiltà sottolineavano la diffusione di influenze e la dominanza di alcune civiltà sulle altre.

La storia mondiale ha seguito il percorso di Toynbee più strettamente di quello di Spengler. William Mc Neill, il cui *Rise of the West* del 1963 è probabilmente l'inizio di studi accademici sistematici di storia mondiale, presenta nella sua opera una narrazione della nascita e declino della civiltà e una connessione periodica che focalizza più i modi di governo che l'alta cultura ed evita un esplicito legame con la metafora organica. La narrazione di Mc Neill espone una gamma molto più complessa e bilanciata di interazioni tra le civiltà rispetto ai suoi predecessori, ma il meccanismo di interazione rimane il medesimo: la diffusione.

Dalla metà del ventesimo secolo sono sorti almeno quattro modelli nuovi o rinnovati di intendere l'interazione: la sociologia Weberiana, l'analisi dei sistemi, l'analisi marxista e il pensiero postmoderno. Il fiorire della sociologia Weberiana e Parsoniana dagli anni '50 ha portato l'attenzione dell'analisi sugli stati, le burocrazie e le relazioni economiche. Il revival del marxismo accademico negli anni '60 ha portato alla concentrazione interdisciplinare sui temi di politica economica. Intanto John von Neumann e Ludwig von Bertalanffy guidavano la pubblicizzazione di una nuova esplicita analisi dei sistemi. Questo approccio, sebbene ancora deterministico, enfatizza le interazioni complesse e il feed-back tra numerose variabili piuttosto che il rapporto di causa ed effetto. Pone le variabili individuali nel contesto dell'intero sistema nel quale esse operano: oppone esplicitamente la diffusione ad altre tipologie di interazione.

Ciascuno di questi modelli, distinti seppure sovrapposti, ha avuto implicazioni con gli studi di storia mondiale. Così *Modern World-System* di Immanuel Wallerstein si basa su una sintesi dell'analisi burocratica Weberiana, dell'analisi di classe Marxiana, dei riferimenti Braudelianiani al concetto di lunga durata e della nozione di sistema mondiale. Un altro settore emergente entro gli studi di storia mondiale, incentrato sul cambiamento ambientale e biologico, è giunto a basarsi sulle prospettive dell'analisi dei sistemi. La natura interdisciplinare dell'analisi Weberiana e Marxiana e l'enfasi data ai feed-back nell'analisi dei sistemi ha condotto logicamente a liste più complesse di interazione in storia mondiale e a più complesse mappe di rapporti causa-effetto.

L'emergere della filosofia postmoderna ha portato una nuova sfida al modello diffusionista delle interazioni culturali. Questa visione, nata più o meno contemporaneamente in diversi campi di studio (psicanalisi, storia, teoria letteraria e studi di genere) ha portato un cambiamento fondamentale nell'orientamento dell'analisi. I postmoderni hanno adottato la logica dei sistemi e sospeso quella di causa-effetto. Hanno concentrato l'attenzione sulle interazioni di vario tipo, ma hanno evitato di dividere le variabili in indipendenti e dipendenti: questo ha enfatizzato le correlazioni dei cambiamenti, ma ha molto ridotto il determinismo. Le applicazioni storiche del pensiero postmoderno si sono concentrate in studi di storia nazionale e locale piuttosto che di storia mondiale.

Quest'ultimo campo è nello stesso tempo più avanzato e arretrato nel trattare le interazioni. Il semplice fatto di porre le varie nazioni, civiltà, culture e regioni del mondo entro un unico schema affronta uno dei più importanti pregiudizi che limitano la comprensione della nostra comune esistenza umana. Coloro che si occupano di storia mondiale continuano però ad usare concezioni semplicistiche di interazione e continuano ad avere scarsa consapevolezza nell'utilizzarle. Gli studiosi tedeschi del diciannovesimo secolo, pubblicando compendi di storia mondiale, hanno assemblato capitoli di storia delle diverse nazioni e civiltà, senza alcuno sforzo di unificarla. In seguito Leopold von Ranke, Oswald Spengler e H. G. Wells hanno cominciato l'opera di sintesi, sviluppando le interpretazioni dei singoli autori riguardo alla storia mondiale. Il modello di civiltà, focalizzato sulla dominanza, nascita e declino e sulla diffusione, è rimasto prevalente in storia mondiale fino ai nostri giorni. La proposta di Bentley di una periodizzazione basata sull'interazione culturale aumenta la possibilità di un modello basato proprio sull'interazione culturale, che porrebbe la storia delle civiltà entro un contesto più generale.

In poche parole, non è sufficiente identificare le "interazioni" in storia mondiale, occorre anche identificare la tipologia e le caratteristiche delle interazioni. Gli storici, adottando termini quali "interazione" e "diffusione", le hanno poste entro sistemi analitici e filosofici distinti e

contrapposti, perciò il loro significato è divenuto molto diverso. Per indirizzarsi a caratterizzare le interazioni nel passato, gli storici devono essere consapevoli degli sviluppi del dibattito sulla storia mondiale e delle sue relazioni con le più ampie tendenze nel campo dei modelli analitici dal romanticismo, al positivismo, fino all'analisi dei sistemi e al postmodernismo.

L'aspetto culturale dell'interazione culturale è problematico come la nozione di interazione. Bentley, usando l'aggettivo "culturale" piuttosto che il sostantivo "cultura" ha evitato una delle trappole del recente dibattito sull'analisi culturale: esistono le "culture" come entità delimitate? Se diciamo che la storia mondiale include lo studio delle "altre culture", intendiamo porre una chiara frontiera tra "noi" e gli "altri"? Le interazioni tra confini culturali differiscono da quelle entro i limiti culturali?

Gli storici hanno sviluppato la loro idea di "culture" e di "società" a partire dal secolo scorso, entro un interscambio relativamente comune con i sociologi. Durante il medesimo secolo gli antropologi hanno condotto un discorso in qualche modo diverso circa la nozione di "cultura" e "società". In parole semplici, i sociologi hanno analizzato le "società" e gli antropologi hanno analizzato le "tribù". Per tutto il tempo che la storia mondiale ha concentrato la sua attenzione sulle grandi civiltà e ha rifiutato di studiare le "tribù", gli storici hanno potuto sentirsi sicuri ignorando la letteratura antropologica sul cambiamento culturale e l'interazione culturale. Ma la crescente attenzione verso un'ampia copertura degli studi e verso l'interazione ha condotto gli storici ad un maggiore interesse per quelle che in precedenza erano classificate come "tribù" e dunque ad un incontro, seppure un po' esitante, con l'antropologia.

L'antropologia intanto giungeva ad una notevole serie di cambiamenti concettuali. I paradigmi definiti evoluzionismo, storicismo, diffusionismo, funzionalismo e configurazionismo si succedettero l'un l'altro dal 1870 fino al 1950. Poiché le teorie degli antropologi cambiavano, così fecero anche le loro definizioni di cultura: Alfred Kroeber e Clyde Kluckhohn in un articolo del 1952 hanno contato più di 160 definizioni antropologiche di cultura.

La scuola evoluzionista, seguendo l'opera di L. H. Morgan, ha accettato un'ampia successione di organizzazione sociale dalle società primitive, a quelle selvagge e alle civiltà. Entro la scuola storicista, l'americano Clark Wissler ha sviluppato la nozione di "aree culturali", che venivano determinate attraverso la mappatura di "tratti" o "elementi" culturali in un determinato tempo. Il concetto di aree culturali è sopravvissuto ed è entrato nella letteratura storica, ma quello di "tratti" discreti è stato oggetto della severa critica antropologica negli anni '30 soprattutto per il motivo che una specifica manifestazione culturale non può essere astratta dal suo contesto. Tuttavia, George Peter Murdock ha riunito un enorme massa di dati etnografici, essenzialmente in forma di tratti di una cultura ipotizzata, nei suoi Schedari relativi all'area delle relazioni umane, che gli sono serviti come dati per un gran numero di studi di storia globale. Nel frattempo i diffusionisti concentravano l'attenzione sull'invenzione fortuita dei più grandi progressi sociali, mentre i funzionalisti sottolineavano l'integrità di ciascuna società e i configurazionisti miravano a sintetizzare i vari modelli.

A partire dagli anni '60 la decolonizzazione del mondo moderno ha condotto alla decolonizzazione dell'antropologia. Forse più che ogni altro campo di studio, l'antropologia ha subito un ripensamento autocosciente dei suoi metodi, assunti, teorie e pratiche, come reazione alla presa d'atto che questo campo di studio era stato uno strumento sia di amministrazione coloniale che di ricerca di studio. In un suo contributo al dibattito, Adam Kuper ha mostrato le trasformazioni drammatiche nella teoria delle relazioni di parentela a partire dal secolo scorso, che hanno portato all'abbandono virtuale di questo campo di studi da parte degli antropologi. Questi e altri capitoli nel ripensamento dell'antropologia, giunti nell'era dell'analisi dei sistemi e del postmodernismo, condussero a critiche devastanti dei modelli e delle terminologie antiche per il contatto culturale. Gli storici mondiali continuano con ingenuità ad usare quegli antichi modelli impunemente.

Gli storici mondiali si sono spinti un po' più in là sia nello studiare l'antropologia che nell'utilizzare i risultati empirici degli studi antropologici e nel fare alcune citazioni dalle opere di Clifford Geertz e di Eric Wolf. La famosa descrizione di Geertz di un combattimento di galli a Bali e l'inchiesta sulle sue conseguenze è servito come indicatore della complessità e contingenza della vita e dei limiti delle teorizzazioni. Ma questo non ha condotto gli storici ad una completa esplorazione della letteratura antropologica sulla cultura e il cambiamento culturale. Eric Wolf in *Europe and the People without History* fornisce una storia antropologica dell'inglobamento delle regioni periferiche entro l'economia politica del mondo moderno; cosa notevole per un antropologo, tuttavia, egli non considera il cambiamento culturale.

Quando il dibattito si è sviluppato, i teorici postmoderni della cultura hanno rifiutato di usare "cultura" nella forma nominale. Essi non parlano di una cultura come di una unità sociale identificabile, né parlano di manufatti come pezzi di cultura. Secondo la medesima logica sono critici verso la nozione di confini culturali. Utilizzano invece le forme aggettivali, parlando di processo piuttosto che di prodotto: analizzano la produzione culturale e il cambiamento culturale piuttosto che le culture o i tratti culturali. Così Johannes Fabian, analizzando la lingua Swahili Shaba nello Zaire del ventesimo secolo, concentra l'attenzione non sul soggetto della lingua, ma sul dibattito intorno a quella che dovette essere la lingua veicolare di Shaba; egli combatte l'idea che il Swahili si "diffuse" a Shaba giungendo da qualche punto dell'Africa orientale o centrale e afferma che la lingua "emerge" come gamma di modelli linguistici piuttosto che discendere da una singola lingua ancestrale.

Il dibattito sul modo di concettualizzare la cultura non è concluso; anzi, è appena iniziato fra gli storici. Di conseguenza, possiamo facilmente presumere che per un certo tempo gli storici dovranno prendere atto della competizione fra due concetti di cultura molto differenti. Nel primo "cultura" è virtualmente sinonimo di "società" e consiste di elementi discreti. Nell'altro la "produzione culturale" è il risultato dell'interazione di individui e di gruppi e delle loro idee contrastanti; secondo questo approccio, il cambiamento culturale è la norma piuttosto che l'eccezione. Gli storici che parlano di "interazione culturale" devono sapere che non possono andar lontano senza prendere atto della natura contestata e problematica del termine. Possiamo sperare, anzi, che impegnandosi nello studio e nella concettualizzazione delle interazioni culturali, gli storici riusciranno non solo a far proseguire il dibattito, ma anche a dare un contributo significativo al suo chiarimento.

Dando per scontato che si accettino i presupposti dell'analisi di Bentley e la periodizzazione conseguente, quali sono le implicazioni interpretative di queste scelte? I tratti di tempo che Bentley propone come periodi non sono inusuali e i termini che usa per caratterizzarli hanno un suono molto familiare. Si tratta allora di un nuovo pacchetto di definizioni per i medesimi vecchi periodi già stabiliti per la nascita e il declino delle civiltà e per gli stadi evolutivi? Penso di no. L'approccio di Bentley alla periodizzazione può portarci oltre la riaffermazione di antiche interpretazioni. Adottando lo strumento del contatto interculturale per dare significato al nostro passato globale, io suggerirei tre tecniche per affinarlo e svilupparlo.

Anzitutto considerare un'ampia gamma di interazioni. Ciò significa che gli storici devono accogliere il significato di "interazione culturale" estendendolo a una gamma di questioni che vanno oltre le migrazioni di massa, la nascita e il declino degli imperi e il commercio. Se includiamo lo scambio di prodotti agricoli, di animali domestici e di altre tecnologie, come suggerisce Bentley, possiamo trovare sia una nuova periodizzazione, sia una conferma indipendente per una già esistente. Per esempio, l'antica diffusione del sorgo dalla sua regione originaria di coltivazione nella savana africana verso l'India e oltre, insieme col movimento verso ovest di prodotti del sud-est asiatico come le banane, lo yam e il taro, suggerisce l'esistenza di dinamiche storiche poco conosciute e potrebbe implicare periodizzazioni alternative. Il racconto dell'addomesticamento del cammello serve in qualche modo a rafforzare una periodizzazione che include il periodo classico e post-classico, anche se collega questi due periodi pure in altri modi.

Allo stesso modo possiamo tracciare scambi di musica, abbigliamento e altri elementi della cultura materiale ed espressiva. Se è difficile recuperare i suoni musicali per i tempi antichi, la strumentazione può essere indagata attraverso le testimonianze pittoriche, archeologiche e scritte. Nella storia sociale dell'abbigliamento, l'indagine di Fernand Braudel relativa agli inizi dei tempi moderni rivela la possibilità di una ricerca di interazioni stilistiche su scala globale.

Inoltre, possiamo considerare anche le connessioni interculturali nelle istituzioni politiche e nella struttura familiare. Jan Vansina in una sintesi di una ricerca intensiva e frutto di collaborazione circa la linguistica storica dei popoli africani che parlano Bantù, ha ricostruito la narrazione di quattro millenni di successive trasformazioni politiche nella foresta equatoriale. Le istituzioni matrilineari e patrilineari sono state inventate, scambiate, trasformate e talvolta respinte insieme con i cambiamenti di autorità, le generazioni, le associazioni religiose. La ricchezza di risultati ottenuti e ottenibili dalla linguistica storica suggerisce che, anche se la ricerca è laboriosa, si può ricavare una grande quantità di dati circa l'evoluzione sociale avvenuta e l'interazione attraverso l'analisi dei resti del passato nelle lingue odierne.

Secondo: essere sempre più specifici nell'identificare criteri e agenti per il contatto interculturale. Se il commercio era centrale per l'interazione culturale, quale dimensione ne era il "luogo" di contatto? Focalizziamo l'attenzione sui mercanti nel grande centro di mercato, sui lavoratori dei trasporti per mare e per terra oppure sugli artigiani che creavano i prodotti nelle bot-

teghe e nelle miniere? Se i grandi bazar di Samarcanda e Damasco erano i "luoghi" di trasmissione dei nuovi disegni delle tappezzerie, l'idea per i nuovi disegni poteva essere venuta ai tessitori che lavoravano in villaggi isolati. I mercanti possono aver controllato i beni di lusso e dominato le relazioni fra i ricchi, ma i semplici marinai e carovanieri possono essere stati quelli che hanno portato la maggior parte delle sementi e degli incroci o che hanno passato le nuove tecniche di tessitura. I sovrani Tang possono aver concentrato tutta la ricchezza e le innovazioni del mondo nella loro corte, ma non potevano giungere al punto da impadronirsi di tutte le ricchezze né avrebbero mai potuto avere il controllo dell'innovazione in se stessa. Soprattutto, possiamo scoprire che ci sono stati raggruppamenti diversi di agenti umani per diversi tipi di collegamenti fra le società. Alcuni criteri per l'interazione culturale potrebbero far luce sulle innovazioni nelle capitali degli imperi e nel cuore delle civiltà, altri potrebbero invece far luce sulle innovazioni a livello dei villaggi nelle steppe, nelle foreste e lungo gli arcipelaghi.

Terzo: considerare i caratteri mutevoli del cambiamento culturale da un periodo all'altro. Saranno necessarie spiegazioni su ciò che ha portato la continuità nell'interazione culturale all'interno dei periodi storici e ciò che invece ha portato il cambiamento che ha concluso un periodo e ha aperto il successivo. Bentley sottolinea tali cambiamenti nel periodo che egli chiama degli imperi nomadi e, in misura minore, concentrando l'attenzione sullo sviluppo della tradizione religiosa cosmopolita nell'età classica. Noi potremmo cercare anche i cambiamenti nel carattere dell'interazione, così come nei risultati dell'interazione. Le migrazioni a lunga distanza di individui sono diventate più comuni col passare del tempo? Sono variate ciclicamente?

Infine, l'uso contrastivo delle periodizzazioni - quelle basate sull'interazione culturale, oppure sull'ascesa e il declino, o sui cambiamenti evolutivi o su altri criteri ancora - potrebbe chiarire i punti di forza e di debolezza di ciascuno. Per esempio, Bentley, enfatizzando l'interazione culturale, restringe giustamente la sua analisi prima del 1500 alla massa terrestre Afro-Eurasiatica. Al contrario, un'enfasi data agli stadi evolutive nella storia mondiale dovrebbe includere le Americhe e il Pacifico prima del 1500, poiché il confronto di regioni isolate sembra una buona via per testare le tesi dello sviluppo evolutivo.

L'enfasi sull'interazione culturale fornisce un'attraente formulazione dell'approccio di analisi alla storia mondiale. E' tuttavia solo agli inizi del lavoro. Il seguito della proposta metodologica di Bentley, inoltre, deve essere sia concettuale che empirico. Gli storici mondiali, lavorando con una letteratura dominata dall'attenzione all'interazione e al cambiamento culturale, devono sviluppare metafore alternative per l'interazione e il cambiamento storico e facilitare l'indagine e il confronto circa le implicazioni di queste immagini in rapporto con la memoria storica. La storia mondiale, integrata nel tempo e nello spazio secondo il criterio dell'interazione culturale, ha il potere di fornire agli storici un modello che unifica i problemi storici e collega il particolare al generale. Tale impresa pare poter fornire a chi la affronta un'ampia gamma di dibattiti - empirici, analitici e filosofici - circa la natura e le implicazioni dell'interazione umana entro e attraverso le linee che siamo soliti definire culturali.